



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano
Abbonamenti: sostenitori L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale n. 9.20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Attende la zona B

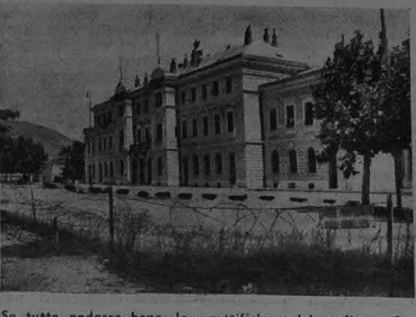
Al quinto veto russo, il governo italiano ha risposto con una energica nota diplomatica che ha messo l'accento su una fase nuova della nostra politica estera, diretta a rompere la rigidità d'una posizione divenuta insostenibile. Sono noti i precedenti: imposti il diktat secondo una visione unilateralmente della «pace» da raggiungere, l'Italia diede la propria ratifica all'arduo strumento diplomatico, in vista del raggiungimento d'una apertura a parità di diritti nel contesto delle nazioni. Se grave ed inesecutibile è la responsabilità degli altri compilatori del diktat, ineseguitabile però è anche il fatto che gli stessi hanno cercato successivamente, sia pure in vista di un più ampio interesse politico, di sanare una realtà irreversibile dell'Italia, tenendo anche, ove l'irreparabile non era stata ancora compiuta, di mitigare le dure condizioni imposte al nostro paese (vedi dichiarazione tripartita del marzo '48). Non così la Russia sempre acerbamente abboccata ad una politica vendicativa e lesiva della nostra stessa dignità nazionale.

Il "Sunday Times", e le "importanti", trattative italo-jugoslave, Una montatura della propaganda inglese sugli accordi per le "rettifiche", di confine

Spostamenti di pochi metri divengono decisioni di insospettato interesse politico per le speculazioni londinesi a favore di Tito

Tanto tuono che piove sarebbe il caso di dire per il gran parlare che ha fatto e sta facendo in questi giorni la stampa su pretesti di accordi italo-jugoslavi. Accordi che non sappiamo quali rettifiche alla linea di confine fra i due paesi. Si è incomodato persino il corrispondente del "Sunday Times" di Londra, giungendo a dire, con un'arditezza che non è stata ancora compiuta, di mitigare le dure condizioni imposte al nostro paese (vedi dichiarazione tripartita del marzo '48).

Abbiamo voluto esprimere la nostra opinione su questa faccenda degli accordi italo-jugoslavi in corso di esecuzione, per definire la loro portata sulla base di quanto a noi risulta di concreto, finora. Vorremmo essere smentiti, ma purtroppo non ne sarà il caso e pertanto meglio farebbero la nostra stampa d'informazione a scrivere e a giudicare stando coi piedi a terra, piuttosto che vengano...



Se tutto andasse bene, le "rettifiche" del confine a Gorizia avrebbero l'impiego indicato dalla linea tratteggiata

Tragico febbraio

Al ricordo delle tristi giornate dell'esodo è accomunato quello del gesto di disperata rivolta all'ingiustizia di Maria Pasquinelli

La ricorrenza del quinto anniversario della firma del trattato di pace, documento d'infamia che il tempo si incarica di ricoloreggiare colorato che ne furono gli scongiurati protagonisti e artefici, ci ricorda un triste episodio legato alle tragiche giornate dell'esodo in massa del 30 mila cittadini di Pola. Fu appunto la mattina del 10 febbraio del 1947, allorché a Parigi l'ingiustizia e la vendetta decretavano l'esilio per gli italiani dell'Istria. Che a Pola una giovane insegnante, Maria Pasquinelli, brandiva un arma e colpiva sulla pubblica via, il giovane generale inglese De Winton. La tragedia delle schiere degli esuli, avviate, fra neve, gelo e i sibilli della bora, verso il porto d'imbarco e verso il calvario che ancor oggi non ha fine, si tingeva così di sangue e struggeva nell'ombra della morte.

Sfrontata impudenza del "Demokracija,"

GLI SLOVENI BIANCHI E IL "TERRORE", ITALIANO

Tutto fa brodo per gli assettori sloveni del Goriziano, quando si tratta di vomitare il loro fiele amaro addosso all'Italia e non è quindi da meravigliarsi se il solito «Demokracija» del 10 febbraio ha colto preteso per fine dal nostro telegramma di solidarietà diretto all'amico popolo egiziano, per scernere la sua bile antitaliana. Il suddetto organetto dice infatti testualmente, alludendo a noi: «Ci sembra strano che questi signori riconoscano agli egiziani il diritto alla propria libertà, che noi sloveni non possiamo solo il terrore italiano sostenere nemmeno con la parola».

Amministratori «ducari»

Gli italiani licenziati da aziende ed uffici della zona B superano i trecento nel solo 1952. La località maggiormente colpita è Pola.

...dunque qui, su questa terra di confine dove la rettifica di pochi metri quadrati assume il significato di una beffa, steso rispetto alle migliaia di chilometri quadrati di territorio nazionale da noi perduti e che dobbiamo restituire, non solo per diritto storico, ma per legittime esigenze umane e morali. Diritto ed esigenze che non verranno meno, né potranno essere cancellati dal piccolo ridicolo accordo sulle «rettifiche» dell'attuale insostenibile confine. La storia non si ferma sul piazzale della stazione di Monte Santo di Gorizia. C'è già stato un po' di tempo a pretese di farla ma crollò. Non sarà una sua ridottissima fortuna quando la giustizia, di Dio conforterà e sosterrà il riscatto delle nostre terre dalla schiavitù che oggi le opprime.

Inconcluso e inutile fu quest'eco, che voleva riassumere ed esprimere la rivolta di un popolo tradito nei suoi diritti, atrocemente offeso nei suoi sentimenti e nei suoi ideali. Però la pietà umana avvolse ed esalò la memoria del compianto e innocente generale De Winton, prescelto ingiustamente dal destino a vittima della follia insensata e brutale di un eventuale esule, soldato valoroso, era istriano.

Da quel giorno funesto, la colpevole Maria Pasquinelli languì in carcere, in espiazione del suo gesto omicida. Ma anche a lei non può essere negata la pietà umana, che il suo atto di incontrollata follia venne rivenduto e giudicato alla luce di quelle terribili giornate che vedevano mamme e bimbi, vecchi e infirmi, percorrevano l'ormai della neve, per l'ultima volta, le vie e le rive di Pola, della loro amata terra natia, per partire esuli e raminghi per il mondo. E a riscaldarli non avevano che le lacrime che scorrevano sui loro volti contratti dal dolore.

E tuttavia in quel giorno funesto e gelido come la morte, sbocciarono tanti fiori e sporgò il piano intorno alla salma della onorata vittima, davanti al feretro del generale De Winton; a dirgli che il suo sacrificio rimaneva legato, col sentimento della pietà cristiana e umana, al dolore che da quel giorno sarebbe rimasto compagno ai 30 mila esuli di Pola. E così fu e così è rimasto ancor oggi, ricorrendo il quinto anniversario di tanta sventura. Ma uno di quei fiori e una di quelle lacrime sparse in omaggio alla memoria del gen. De Winton, sentiamo di dover riaccolgere in questa rivista, come ricorrenza per offrirvi pure alla memoria di Maria Pasquinelli, fatta dal destino impudico e incontrollato strumento di una esasperazione che non era di lei soltanto, ma di tutta una gente martirizzata. di cui essa aveva assorbito l'impeto di ribellione e i sentimenti di reazione.

Le calze

Fiume ha le sue calze nylon. Il quotidiano «La voce del popolo» annuncia che fra i giorni le prime calze nylon, di produzione nazionale, verranno messe in vendita. A titolo di prova scrive il giornale, due operai della stessa fabbrica portano giornalmente da quattro settimane le stesse calze nylon di produzione nazionale, senza essersi mai rotte una sola calza.

Clandestini

Nel pressi di Sesana sono stati subito arrestati, mentre tentavano di varcare clandestinamente la frontiera con la zona anglo-americana del T.L. tre operai dell'officina Rankovic di Fiume. Erano stati spinti alla fuga, come hanno dichiarato alle autorità, dalle disagiate condizioni di vita in cui erano costretti a vivere. Verranno giudicati dal Collegio dei delitti produttivi e sociali che.

ROSSO e NERO

IL DOPPIO GIOCO

Come si prevedeva, il trattato di pace imposto all'Italia va disintegrando progressivamente. Sono bastati pochi anni perché nel tempo l'insipienza dei vincitori trovasse la propria condanna. Un fatto è sintomatico: chi cerca di porre ostacoli al cammino della giustizia Russia e satelliti, e tra questi ultimi, guarda il caso, anche la Jugoslavia. Perché Tito, il bambino nonno, chiede carceri e giocattoli allo zio d'America pronto a tutte le moine purché si tratti di avere riciccati militari; ma quando gli si chiede di non pestare i piedi sul collo di chi non sono suoi, o una sberleffo e si ricorda di gridare «vojo antola» all'ombra di Stalin che tanto gradioso è stato nel passato nel procacciargli la cuccia deliziosa di Briani. Ma il capriccioso Tito vuole, anche Portolotto, e se possibile anche Grado e la quieto Gorizia; tutto per amore di pace naturalmente, ma nacciato dal guerrafondolo De Gasperi.

Vorremmo che questo triste ricordo venisse ripreso da chi può usare la pietà accanto all'autorità, onde la Giustizia bionde e riparatorie del gesto che recò a morte il compianto Generale De Winton, si chinasse elementare e porgergli di grazia sulla colpevole Maria Pasquinelli. Forse questa clemenza è questo perdono dovrebbero allo spirito del generale De Winton una luce più folgorante in esaltazione di una compianta memoria e al suo riposo la pace definitiva.

Quali prospettive apre ora

la denuncia del diktat da parte italiana nei confronti della Russia? Indubbiamente i primi riflessi si avranno sul terreno delle clause economiche; ma noi vogliamo appurare il nostro sguardo su un problema di più grande, concreto ed immediato interesse nazionale e cioè quello rappresentato dalla ancora insoluta sistemazione del T.L. di Trieste. Se Stati Uniti, Inghilterra e Francia hanno già ufficialmente dichiarato di ritenere decaduto il diktat; se analoghe liberazioni ha preso l'Italia nei confronti della Russia per l'inadempienza sovietica del la clausole nello stesso contenuto, nulla vieta più che la dichiarazione tripartita non possa venire messa in atto. Se alla dichiarazione del '48 mancava la firma russa per poter diventare operante, oggi che detta firma non ha più ragione di essere, l'Italia non può più prestare ulteriormente una formale richiesta alle nazioniguida della comunità antiatlantica perché il problema del T.L. venga risolto secondo giustizia.

E' questo che noi oggi ci attendiamo dal governo italiano, come naturale corollario del deciso passo compiuto nei confronti della Russia; se a tale richiesta non si addivisse, la decisione rimarrebbe sterile sul piano dei vitali interessi dell'Italia.

ARRETTI A SANSEGO

Per contrabbando la polizia jugoslava ha arrestato a Sansego, il presidente del comitato popolare, il presidente del fronte popolare ed il segretario del P.C.I. Dovranno comparire nei prossimi giorni davanti al tribunale popolare.

7 giri del mondo 7

I RICATTI

Primo ricatto: Si sa che la Jugoslavia nel riguard del la revisione delle clausole del diktat ha condizionato il suo benessere alla soluzione del problema del T.L.T. Ricatto che non ci ha fatto né caldo né freddo poiché, anche senza tale consenso, l'Italia, specie dopo quello avuto dalle maggiori potenze occidentali, si regolerà come meglio crederà più opportuno e avrà la possibilità, metterà in piedi non 12 ma 24 divisioni.

così un efficace argomento di pressione contro di noi, sarebbe una manovra vergognosamente indegna di coloro che l'hanno suggerita. In questo caso non ci rimarrà che resistere ed aspettare, non ci potrebbe dare che ragione. Offensiva in pieno sviluppo ma in complesso tutte manovre isteriche; siamo convinti che anche il nostro Ministro agli Esteri ne sia sazio sino alla nausea. Antonio De Vescevi

Ringrazia l'Ambasciata d'Egitto

In risposta al telegramma che la Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista aveva inviato all'Ambasciata d'Egitto a Roma, esprimendo la solidarietà dei profughi giuliani e dalmati verso il popolo egiziano e mediante alla propria indipendenza nazionale, è pervenuta ora alla Segreteria Centrale del MIR, da parte dell'Ambasciata stessa, la seguente lettera: «L'Ambasciata d'Egitto ha ricevuto con compiacimento il simpatico messaggio di solidarietà di codesto spirito nazionale egiziano e tiene ad esprimergli i sensi della sua viva gratitudine».

Stampato e distribuito dalla tipografia "L'Arca" di Pola. Direzione generale: via Zara 8, Gorizia. Abbonamenti: sostenitori L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360.

Vita e problemi degli esuli

Discusso il problema dei beni in pubblica riunione a Trieste

Lunghe ed esaurienti relazioni sulla materia

Trieste febbraio. Al ridotto dei Rossotti di Trieste ha avuto luogo mercoledì scorso, alla presenza di un folto numero pubblico e dei rappresentanti del MIR, dell'Associazione Proprietari dei Beni Abbandonati con sede a Milano, un'importante riunione...

RICERCA

Dati anagrafici

Al fine di raccogliere i dati anagrafici di nuovo richiesti dallo I.N.P.S., per la compilazione delle rispettive partite individuali, l'Ufficio Circolazione della Prefettura di Pola...



L'ovv. Vernier premia la reginotta della riuscita serata.

SUCCESSO A BOLZANO DEL BALLO DEGLI ESULI

Bolzano febbraio. La sera dell'ultimo sabato di gennaio scorso si tenne nelle sontuose sale del Grand Albergo 'Grifone' di Bolzano, gentilmente concesse, il Grande Ballo organizzato dall'Esecutivo del Comitato Profughi Giuliano-Dalmati...

Attività a Vicenza della Lega Nazionale

Il primo con il nostro

vicenza 13 gennaio. Domenica 13 gennaio a Vicenza, nella sala superiore di Caffè Garibaldi (s.c.), si è tenuta un'assemblea straordinaria del glorioso sodalizio. Presentavano l'avv. Bruno Baroni, presidente della sezione di Padova, il dr. Marussi dell'ANVD...

Ricordando la "campagna", "el piazal", e l'entusiasmo del passato

A COLLOQUIO CON MARIO VILLINI L'ALLENATORE DEI SALVATAGGI

Venezia febbraio. Nata a Pola, in via Inghilterra, nel 1903, Mario Villini, uomo semplice dagli stringati mezzi espressivi, è oggi per la seconda volta allenatore della squadra di calcio di Venezia...

diede l'addio allo sport attivo. Era il 1920. Era l'epoca dei primi tre campionati regionali disputati sulla base del "trapianto" Triestina-Pola-Fiume. Era l'epoca del "cambio di gestione"...

ESULI,

clarglie pro Arena

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clarglie pro Arena. Animato le danze nelle sale dell'Albergo Grifone che ha ospitato a Bolzano il ballo degli esuli.



Animato le danze nelle sale dell'Albergo Grifone che ha ospitato a Bolzano il ballo degli esuli.

Cortometraggi sulle colonie

E' stato presentato a Roma al Cine-Teatro 'Fiammetta', a cura del Prefetto di Trieste, un interessante cortometraggio sulle colonie castive del 1951.

Hanno sempre dato i nostri e noi siamo d'accordo, tutto quello che è umanamente possibile dare per la grandezza della Patria.

"Una notte così", con la stampa a Gorizia

L'Associazione della Stampa di Gorizia, che raccoglie fra i suoi associati i colleghi istriani residenti, organizza per sabato 16 corr. un affascinante ballo: "Una notte così".

Amici, Signore, non vi ringrazio per la elezione a Presidente, perché conosco il peso della croce che avete posto sulle mie deboli spalle. Inizio con un atto di presunzione che vi prego di perdonarmi. Credetemi però che è più forte di me il desiderio di dirvelo: sono fiero che il mio nome, conosciuto nel campo politico, abbia potuto distruggere una barriera che sembrava insormontabile...

Il saluto di Elio Bracco al Congresso e ai profughi

UNA PROMESSA ED UN AUGURIO del nuovo presidente dell'ANVGD

realità, la vita vera, il successo. Sono un uomo fatto, onesto, che non ama i compromessi quando questi mirano al quieto vivere, pronto a difendere ad oltranza la causa che sposa. Non è artefice del nostro; questa nostra viva forza che nessun evento ha mai potuto domare e mai domerà è insita nel nostro sangue; la abbiamo ereditata dagli antenati, è stata tramandata ai figli e nipoti.

Il 10 gennaio scorso la signorina Annamaria De Carlo è andata sposa a Casale Monferrato al signor Aldo Mussa di Cuneo. Alla signorina De Carlo, figlia del noto e compianto professore che per tanti anni insegnò presso il Liceo Ginnasio di Pola, ed al suo spono vadano i nostri più sentiti auguri di felicità.

NOZZE

Il 10 gennaio scorso la signorina Annamaria De Carlo è andata sposa a Casale Monferrato al signor Aldo Mussa di Cuneo. Alla signorina De Carlo, figlia del noto e compianto professore che per tanti anni insegnò presso il Liceo Ginnasio di Pola, ed al suo spono vadano i nostri più sentiti auguri di felicità.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA. I nostri più sentiti auguri di felicità.

IL PACCO

Nella vasta cucina campagnola, Maria s'agitava in un'agitazione febbrile, si affrettava a preparare il pranzo, si affrettava a preparare il pranzo, si affrettava a preparare il pranzo...

Ed ora mentre il nonno gli stava intorno ella era rimasta assorta e rapita nel dolce sogno che aveva un solo volto e un solo nome: suo figlio veniva a lei, saliva sulle scale, era nelle sue braccia.

La voce d'una poltrona interrogante stupito dal suo silenzio, la rivedeva alla realtà. Bisogna scuotersi, non avvilire l'ingenua gioia del povero vecchio così semplice e buono, continuare la vita grama di ogni giorno con sprazzi di speranza e crisi di disperazione.

Avanza anche lei per veder le buone cose del pacco, ne sapeva di un mondo che lo è precluso ma che vive nel suo intenso desiderio. E' tutta la forma del suo amore e della sua sofferenza invocata da Dio la grazia d'essere un giorno quel mondo dove si può parlare senza paura e lavorare senza costrizione, ridiventare realtà almeno per suo figlio ed egli vi possa vivere libero e felice.

ABC Acciocciature copedistriane (da Pagine Istriane per g.c.)

Vecchie "Reali,, a Zara

DAL "GHEBA,, AL "PETECCHIO,, NELLA RIDDA DEI NOMIGNOLI

Vecchie "Reali,, si ricordano. Erano nate in uno dei campi della Piazzetta Marina, in una casa insufficiente, da due soli: ma quanta vita dentro!

ma guarda un po' le stranezze della vita, il suo momento, la sua Opera. O para fatta allora, con fede, dicevano e quale fide!

zioni di geometria descritte, va, così belli che noi, tutti in c'ero, nel colmo dell'entusiasmo sincero, eguale al tuo, esclamavamo: «O va remen-poi!»

Padova, nebbia e neve, ha accolto Gigi e da parecchi mesi ha fatto suo cittadino C. Hadino onorario, s'intende, domiciliato nell'ampio stanzone — marzuzino di un convento nutrito nelle cucine economiche del Comune. Che più? Non indossa forse una giacca dell'ERO e gli scarponi dell'UNRRA?

Una mattina preso un autunno era partito dalla piazza portandosi via un carico di gioiellerie, mentre per i campi, defraudati di tante braccia, si spargeva un canto forzatamente allegro. Era l'Inno della fratellanza o della schiavitù?

«Noi non tutti i soprannomi erano infitti per vendetta, anzi: pochi. I più erano segni di affetto. Proprio così: «Sessola» ricordi? Eri cattivo tu? Guai se l'ostia stavo, con quel torace da atleta, con quelle manacce da orso, con quelle gambe lunghe che, in due passi per correre l'aula, e piombavi addosso al disturbatore e lo agguantavi per la giacca e lo tiravi su, come un sacco vuoto. Dio! scendi! ecco il macello. No: «Bada sei» dicevi — conosco 'sto padreto. Anzi le gambe lunghe e i piedi grossi e, forse, i capelli e per questo usavi le scarpe col noccolo, all'americana: le «scesole».

«Io ti farò soldato» dicevi. Oh Dio! Siamo stati, più anche soldati a che noi, pi? Volenti questo forse? No, povero «Panadella» anche tu, dicevi così per dire: forse perché non eri mai stato soldato e credevi che fosse bello. Sapessi!

Ma le bianche case di Pola, i vigneti dolci di Parenzo li ha in cuore, anche se sarcasticamente commenta: «Che buco che lera Pola, mull' Adesoso po' che semo cittadini del mondo!»

Il nonno gli si affacciava intorno, pervaso da puerile gioia, e svolge lentamente i cartocci, accarezzandoli con le mani e con gli occhi. Po vero nonno, come gode in quel confronto nella loro presenza miserli Maria lo lascia fare. Una volta era lei ad aiutare gli altri, allora che il buon olio d'oliva riempiva la grande pia in cantina, e le botti piene di vino consentivano oltre alle spese necessarie anche di metter da parte qualche risparmio. V'era di fatica, ma vita serena, quella d'un tempo per gli agricoltori istriani! Ora l'oliva era poca, e parte era andata perduta, marcita a terra, e il resto lo prendeva l'ammasso, non concedendo che pochi litri d'olio, di cui bisognava misurare ogni goccia.

«Non c'è istriano che non ami la sua scapretta», lo strano simbolo della regione dell'Istria. Ritta sulle sue zampe sembra sfidare asperità e mala sorte dall'alto di quel praticello verde che pare prestarsi a miracoli d'equilibrio solo possibili a queste bestiole forti ed umili. Ci siamo affezionati ad essa, ci siamo affezionati ad essa, ci siamo affezionati ad essa, ci siamo affezionati ad essa.

«Prendi il gesso e fa un cerchio» — tuonava «Pipi» e fatto «el cerchio» volava il raggio e il doppio raggio e l'apertema e il resto: ma lo volevi in dialetto, sempre in dialetto e così ammansiti la fila per quello che non si sapeva e per quello che non si sapeva mai. Non credi? Te lo dico proprio: da te non ho appreso nemmeno a fare la divisione coi d'cimali.

«Ma ci rendevi, allora, o diceva la geografia (oh, detti fra noi, lo è ancora soprattutto dopo che si è cambiata, quella politica, come purtroppo sappiamo). Non tu quindi ci facesti soldati: consolati. Fu la sorte: quella che fregò tutti: noi e te assieme».

Il nonno è rianimato e felice per l'atteso e providenziale dono, ma che gioia possono dare a Maria le belle e buone cose, se suo figlio non è là a goderle? Chissà quanto freddo soffrì e quale sarà il suo pranzo di Natale? Le brevi notizie che giungono di tanto in tanto non bastano a placare la sua angoscia, ella sa che di re la verità può essere colpe o delitto...

«E i presidi? E la folta barba quadrata che il professor Caprini, letterato e preside, amava frugare con le dita nerose o battere tra le palme delle mani quando: «Ehm! ehm! Coopoccev allontanato dalla scuola per i re giorni...» diceva leggendosi sul registro delle punizioni; ed io: chi ero? un ragazzino in calzoni corti, seduto tra i banchi a testa china — ma proprio? — oh si: forse per correre dietro al pensiero d'una sperata raganza e dell'azzurro lago di Boccagnano in attesa.

«E Petecchio? Allo allampanato indossando un cappotto grigio (quello della scuola, che era come una veste da lavoro o un camice da naturalista quale egli era). Due ne aveva di nomignoli: il primo donato al naso rosso per l'insidiosa acne rosacea e non per il vino — che forse mai bevve —, e l'altro per il fratelloso parlare quando mostrava alla scolaracca disattenta i campioni del regno minerali: «Chieschi minerali» questo è un minerale. «No — la poce dal fondo fendeva l'aria

«E Petecchio? Allo allampanato indossando un cappotto grigio (quello della scuola, che era come una veste da lavoro o un camice da naturalista quale egli era). Due ne aveva di nomignoli: il primo donato al naso rosso per l'insidiosa acne rosacea e non per il vino — che forse mai bevve —, e l'altro per il fratelloso parlare quando mostrava alla scolaracca disattenta i campioni del regno minerali: «Chieschi minerali» questo è un minerale. «No — la poce dal fondo fendeva l'aria



LA STORIA DI GIGI uno studente istriano

PENSIERI DELL'OTTO FEBBRAIO A PADOVA

Gigi, studente istriano, al suo comparire nella sala fu accolto con una squadrata d'occhi di traverso da Silvana la fatolona e da Toto il bullo. Chi poteva essere quello strano individuo così male in arnese che approfittava del ballo studentesco e andava pres'arsi in quello stato? Il nostro Gigi del resto non si scomponeva e forse nascondendo sotto la faccia sgrata quella poca di timidezza che gli era rimasta, si avanzava urtando tanto e a s'ie.

insomma non era soddisfatto. Aveva sentito dire tante volte che la fame aguzzava l'ingegno invece adesso gli sembrava qualche volta d'esser proprio rimmischionito si guardava intorno sgomentato. «Nessun mi guarda, nessuno mi vuole; ebbene, freghiamocene! era il suo motto. Così Gigi, il ragazzo bene educato di quella volta», che a tavola con la mamma faceva spesso lo schizzoso e che alla domenica girava lustro e impomatato per il passaggio cittadino, lasciò il posto a Gigi lo

FINESTRA SUL PASSATO

La tragica situazione dell'Istria nel 1747

«Ecco una descrizione di quella che era la tragica situazione dell'Istria nel 1747, così com'è raccontata da A. J. Contento nella novella «Amore e Morte» pubblicata nell'Almanacco Istriano dello anno bisestile 1952. Nonville e romanzi di tutti i tempi e di tutti i paesi sempre son serviti ad informarci degli usi e costumi delle terre più diverse. Questa ci narra dei pericoli che correva il viandante attraversando l'Istria, terra allora negletta e trascurata da Podestà e Procuratori. E' interessante notare come sia l'Autore stesso ad inserirsi nel filo del racconto e contribuisce a sottolineare un'accorta constatazione di decadimento.

Medaglioni

RENZO ZELCO

Nei primi mesi del 1918 lo Esercito Italiano trasferì in terra di Francia, una propria grande Unità combattente, il Secondo Corpo di Armata.

«L'artiglieria tedesca battuta fuoriuscamente le posizioni. Gli uomini del capitano Zelco adoravano il loro capo uomo serio modesto ma con una forza d'animo fantastica. Era l'esempio personificato. Sempre per primo ovunque.

Partì l'ondata, sembravano pazzi tutti. Lui in testa ed i suoi subalterni vicini. Fu una carneficina, ma Zelco occupò con i suoi uomini la posizione che forze molto superiori di altre nazioni, non furono in grado di fare.

Sarebbe mal la capra il segno antichissimo dell'Istria, quel segno medesimo che sappiamo ripetuto in bronzi ed in marmi, quel segno medesimo che fu accolto nello stemma nobiliare del mezzo tempo, e che dura tutto giorno?

Se noi non ci fossimo convinti come nell'Istria rimangono immuni dai grandi sconvolgimenti recati dai Longobardi, conservata da Carlo Magno nelle sue istituzioni, così dal governo veneto, pressoché tutto risale a remota antichità il questo che facciamo ci farebbe propendere al riso; ma l'ipotesi condurrebbe forse a conoscenza della verità.

DISSERTAZIONI DI CENT'ANNI FA

Sulla "capretta,, simbolo dell'Istria

indicatoci rinvenuta nella provincia, il che era verosimile, ed avremmo facilmente potuto verificare dopo fattone l'acquisto...

La provincia, il che era verosimile, ed avremmo facilmente potuto verificare dopo fattone l'acquisto...

10 febbraio 1947

Nell'alta sorda grigia si staccò la neve dall'alto senza lumi. Era silenzio interno: intesi solo un pianto di cose abbandonate e la tristezza muta dell'ultimo saluto.

Fulvio Monai

